

## MONDO

# Lancia un tweet razzista, manager licenziata in volo

● Una giovane top manager invia un messaggio sull'Aids prima del suo imbarco per il Sudafrica

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

Un licenziamento quasi in diretta per la manager. Più veloce del jet che copre la linea che da New York porta in Sudafrica. Non se lo aspettava proprio Justine Sacco che da top manager per la *InterActiveCorp* (Iac) dove si occupava di pubbliche relazioni, si è ritrovata disoccupata. Lo ha scoperto al momento dello sbarco, dopo 11 ore di volo. E tutto per colpa di un *tweet* scritto velocemente prima di imbarcarsi.

«Verso l'Africa. Spero di non prendere l'Aids. Scherzo. Sono bianca!», è sta-

to il suo cinquantotto fatale. Forse voleva essere scherzosa, invece il suo messaggio in 140 battute è stato ritenuto razzista e inaccettabile dalla sua società che controlla circa trentasei società, tra le quali *Match.com*, *The Daily Beast*, e *Dictionary.com*. Le è costato il licenziamento in tronco. Per lei nessuna attenuante. «Il commento è vergognoso, offensivo e non rispetta in alcun modo il nostro punto di vista o i valori della Iac», puntualizza la società multinazionale. «Sfortunatamente l'impiegata non era raggiungibile in volo, ma la questione è molto seria e stiamo prendendo altrettanto seri provvedimenti». Che sono arrivati

velocemente: Justine Sacco è stata licenziata per quel suo commento razzista. Il *tweet* di *@justinesacco* è stato rimosso e l'account cancellato in poche ore. Questo non ha evitato che facesse il giro del mondo.

Forza della globalizzazione mediatica è apparso sull'*International Business Times*, *TheWrap*, *Huffington Post*, *New York Times*, *Mashable*, *New York Daily News*, *Los Angeles Times*, e *Business Insider*. Il *New York Times* ha scoperto che la frase era stata postata venerdì da Londra e

...

**Il tweet di risposta  
«Non sei troppo bianca  
per essere disoccupata  
Benvenuta in Africa»**

cancellata poche ore dopo insieme all'account e al suo profilo Facebook. Si è pure saputo che non era la prima volta che la giovane manager scriveva post infelici. Nella descrizione sul proprio profilo si presentava: «Anche conosciuta per la mia risata grassa». «Non posso essere licenziata per cose dette da sbronza, giusto?», scriveva.

Atterrata in Sudafrica, Justine Sacco ha avuto la notizia. Ha chiesto scusa. Per farlo ha dovuto aprire un nuovo account Twitter, *@JustineSacco6*: «Ehi ragazzi, appena atterrata in Sudafrica. Chiedo sinceramente scusa per il mio *tweet* ignorante e spero vogliate perdonarmi». E ancora. «È stato stupido postare una cosa del genere, chiedo perdono. Volevo fare una battuta, ma mi si è ritorta contro». Infine. «Ho appena saputo di essere stata licenziata. Me

l'aspettavo. Sono davvero dispiaciuta e pentita». Ha anche chiesto a tutti di fare donazioni per aiutare la ricerca contro l'Aids.

Il suo caso ha fatto presto clamore. Justine Sacco ha raccontato di essere stata fotografata al suo arrivo in Sudafrica e di stare cercando un volo per tornare indietro negli Stati Uniti. Ha molto da chiarire. Anche se il mondo degli argonauti il suo giudizio lo ha già dato. È stato di dura condanna, in sintonia con la decisione presa dalla Iac. C'è pure chi è andato oltre. La giovane oramai ex top manager denuncia di aver ricevuto anche minacce di morte, sempre via Twitter. Ma c'è anche chi ha usato l'arma dell'ironia. Sempre nelle 140 battute: «Cara Justine Sacco non sei troppo bianca per essere disoccupata. Benvenuta in Africa».

# Rajoy cancella i diritti. Scontro con la sinistra

L'opposizione spagnola promette battaglia contro la legge sull'aborto annunciata dal governo di destra. Una legge che riporta la Spagna indietro di trent'anni e che rientra nel quadro di un attacco a tutto campo contro le conquiste civili dell'era Zapatero. «Ci impegniamo a bloccarla -dichiara la vicesegretaria generale del Psoe, Elena Valenciano-. Ci stanno togliendo la libertà e faremo in modo che ne paghino le conseguenze». Il progetto varato venerdì sera dall'esecutivo, aggiunge Valenciano, tratta le donne come «incapaci».

Secondo i socialisti, se il disegno venisse approvato dal Parlamento, dove il *Partido Popular* del premier Rajoy ha la maggioranza, la Spagna diventerebbe «un'eccezione in Europa», ma in senso negativo, dopo essere stata per anni con la sua legislazione avanzata sull'interruzione di gravidanza «un modello di riferimento» per il continente.

Un effetto immediato della controriforma conservatrice, sarebbe l'incoraggiamento all'aborto clandestino. Torneremo a vedere ciò che accadeva un tempo, quando «le donne che potevano permetterselo economicamente erano costrette ai voli charter per Londra» se decidevano di abortire. Così Valenciano nel corso di una riunione del Psoe cui ha partecipato anche il numero uno Alfredo Pérez Rubalcaba. «Sono due anni che Rajoy è alla Moncloa, e non ha fatto che recar danni alle donne. Venerdì ha raggiunto il culmine».

La riforma annunciata dall'esecutivo sottintende una concezione delle donne «come mere incubatrici o portatrici di feto», commenta indignata Justa Montero, portavoce della *Federación Estatal de Organizaciones Feministas*. «Saranno altri a decidere sul nostro corpo, la nostra maternità, la nostra salute», incalza Yolanda Besteiro, presidente della *Federación de Mujeres Progresistas*. Sull'account twitter della scrittrice e giornalista progressista Maruja Torres, impazzano interventi in cui lo sdegno si mischia a incredulità. C'è ad esempio chi si chiede se il promotore dell'iniziativa di legge sull'aborto, il ministro della Giustizia Alberto Ruiz Gallardon, sia «una specie del paleolitico o semplice neotardofranchista»...

## CONTRO I DIRITTI

L'attacco alla facoltà di abortire, che d'ora in poi verrebbe consentita solo in caso di stupro o di minaccia per la salute della madre, è solo l'ultimo colpo sferrato dalla destra iberica al sistema

## L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

**Dall'aborto alla religione a scuola, fino alle norme sul lavoro, il governo vira sempre più a destra sperando di recuperare consensi alle Europee**

di diritti civili e sociali dell'era Zapatero. Pochi giorni fa intervenendo in Parlamento il premier Rajoy aveva sfidato su questo terreno il leader del Psoe Rubalcaba che si era pronunciato in difesa di quelle conquiste. Il welfare è stato costruito dagli spagnoli «attraverso il loro duro lavoro e le tasse versate -aveva dichiarato il premier-. Non sono una tua proprietà -aveva tuonato Rajoy rivolgendosi direttamente a Rubalcaba- né le politiche sociali né i servizi pubblici, né i sentimenti popolari».

L'offensiva anti-libertaria della destra è ad ampio raggio. Va dalla riforma scolastica in cui lo studio della religione (diventato facoltativo con Zapatero) dà maggiori garanzie per ottenere borse di studio, alle drastiche limitazioni imposte all'organizzazione di cortei e manifestazioni; passa per le norme che facilitano i licenziamenti e li rendono meno gravosi per gli imprenditori, e arriva sino ai tentativi (sinora falliti) di ribalta-



Manifestazione a Madrid contro la legge sull'aborto. FOTO DI SUSANA VERA/REUTERS

re la legislazione che riconosce i matrimoni omosessuali.

A pochi mesi dalle elezioni europee della prossima primavera l'esecutivo accentua la virata a destra in materia di diritti civili e sociali anche per recuperare consensi nella parte più conservatrice della popolazione, in un momento in cui il malcontento generale per il cattivo stato dell'economia spinge gran parte degli elettori verso l'astensionismo o i partiti estremisti. Per la prima volta dopo 17 anni, in novembre le statistiche mostrano un leggero calo della disoccupazione, ma un rapporto presentato pochi giorni fa al governo da *PriceWater-*

...

**I socialisti: «Ci stanno togliendo la libertà Faremo in modo che ne paghino le conseguenze»**

*house Coopers* contiene fosche previsioni sul futuro dell'economia nazionale.

«La Spagna -si legge nel documento- riuscirà solo nel 2033 a raggiungere la media dei tassi di disoccupazione dei Paesi vicini, posizionandosi al 6,8 per cento. Ma in questo scenario ci vorranno 15 anni per portare il tasso sotto il 10% e 20 anni per tornare a creare il lavoro, distrutto dalla crisi economica». Solo nel 2033 l'economia iberica tornerà ai ritmi di crescita antecedenti alla crisi, che è iniziata nel 2008. Il tasso di disoccupazione resterà sopra il 10% addirittura sino al 2024. Naturalmente ci si può chiedere quanto margine di errore possa esserci in previsioni proiettate su distanze temporali così ampie, ma sembra evidente che almeno per un po' di tempo le prospettive rimangano assai poco rosee. Tanto che lo stesso ministro dell'economia Guindos è stato costretto ad ammettere che «c'è ancora molta strada da fare».

# Tangentopoli in Turchia: arrestati i figli di due ministri di Erdogan

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

La giustizia turca ha incriminato e disposto l'arresto preventivo dei figli di due ministri molto vicini al premier Recep Tayyip Erdogan, nel quadro di uno scandalo di corruzione senza precedenti che sta travolgendo il governo islamico conservatore, a soli quattro mesi dalle elezioni municipali. Al termine di una notte di interrogatori nel palazzo di giustizia di Istanbul, Baris Güler e Kaan Caglayan, figli del ministro dell'Interno Muammer Güler e dell'Economia Zafer Caglayan, sono stati arrestati su richiesta del procuratore. Oltre a questi ultimi due arresti, circa altre venti personalità vicine al governo sono state arrestate venerdì in Turchia, fra cui il direttore della banca pubblica Halk Bankasi, Suleyman Aslan, e il manager azeri, Reza Zerrab, tutti sospettati di corruzione, frode e riciclaggio, nell'ambito di un'inchiesta sulla vendita di oro e su transazioni finanziarie tra Turchia e Iran sotto embargo. L'inchiesta ha portato anche alla rimozione di numerosi alti ufficiali della polizia.

L'indagine arriva in un momento di tensioni, che sembrano aver assunto i toni di una lotta ormai all'ultimo sangue, tra Erdogan e la potentissima confraternita islamica Hizmet, guidata da Fetullah Gulen, influente religioso che vive in esilio negli Stati Uniti dal 1999 e ha molti sostenitori in Turchia. Erdogan ha definito l'inchiesta in corso una «sporca operazione» portata avanti da uno «Stato nello Stato» mirata a far cadere il suo governo islamista-conservatore, al potere dal 2002.

Sempre più in difficoltà, il primo ministro ha puntato il dito anche contro alcuni non meglio precisati ambasciatori stranieri, responsabili a suo dire di «provocazioni», e che ha perciò minacciato di espulsione. «Negli ultimi giorni, in maniera del tutto insolita, certi ambasciatori sono stati coinvolti in iniziative provocatorie», ha osservato Erdogan a margine di un comizio tenuto a Samsun, città nel nord dell'Anatolia affacciata sul Mar Nero. «Mi rivolgo a loro da qui», ha incalzato il premier. «Limitatevi a fare il vostro lavoro, perché se uscite dall'ambito delle vostre mansioni potreste finire con l'invadere la sfera di competenza del nostro governo. Noi non siamo tenuti a tenervi nel nostro Paese». Il riferimento implicito è parso rivolto agli Stati Uniti, la cui ambasciata ad Ankara ha peraltro smentito qualsiasi ruolo nello scoppio dello scandalo delle tangenti.